

Il poeta della commedia umana

Il VII centenario della nascita di Boccaccio ci invita a riscoprire il mondo coloratissimo di questo maestro

Pochi sanno che il film girato a Roma da Woody Allen, *To Rome with love*, si sarebbe dovuto intitolare *Bop Decameron*, cioè “Decamerone scattante”, “Decamerone veloce”, in omaggio da un lato alla passione di Allen per il jazz (*bop* è termine jazzistico), dall’altro al genio e alla verve del più grande narratore della nostra letteratura, e non solo. Allora perché il regista ha cambiato idea, e titolo, al suo film? Sulla risposta si dovrebbe sorvolare, perché non ci fa onore. Semplicemente, vivendo per un po’ in Italia, Woody si accorse che tantissimi italiani di Giovanni Boccaccio e del suo capolavoro non sapevano nulla.

Se l’aneddoto è vero, ma pare proprio di sì, si deve correre ai ripari. E nessuno è esentato: dalla scuola

all’università, dai critici agli editori, dalle accademie alle istituzioni, dalle televisioni al popolo dei *social networks*, sperando che non siano irrimediabilmente intossicati da *gossip* e frivolezze.

L’occasione c’è, è adesso; ed è ghiotta, solenne. Infatti Boccaccio è nato a Firenze, dove il padre si era trasferito da Certaldo, nel 1313. Quindi 700 anni fa. E questa non è una ricorrenza “delle tante”, di secondo piano, ma è il centenario di un gigante della civiltà italiana ed europea, del padre della nostra prosa narrativa, di un grandissimo classico che è letto, tradotto, ammirato e imitato in tutto il mondo da sette secoli. Speriamo dunque, paradossalmente, in un anno meno “boccacesco” del solito, nel senso invalso coi film “medievali” degli





anni Settanta, cioè meno volgare e più dignitoso. In questo 2013 che si è voluto giustamente caricare di moniti, auspici e assunzioni d'impegno in vista della nostra sospirata ripresa, un centenario alto come quello di Boccaccio, speso bene, può dare un contributo alla rinascita culturale, spirituale e civile della nostra gente. E dell'Europa.

Non ci resta quindi che entrare nel mondo vivacissimo e coloratissimo di Boccaccio. Primo: rileggere il *Decameron*. La cornice è nota. Mentre infierisce la terribile peste del 1348, sette ragazze e tre ragazzi si rifugiano in una villa fuori Firenze, in campagna, e passano dieci giorni (lo dice il titolo, in greco) raccontandosi 100 novelle, ognuno una al giorno. Molte sono amorose, o scabrose; altre parlano di viaggi e avventure più o meno esotiche, altre di burlle e raggiri, altre di fatti d'arme o di sangue, altre ancora entrano in canonica o nelle clausure di conventi e monasteri, con irriverenza ma qualche volta con finezza spirituale. Impossibile riassumere una materia davvero straricca, debordante, gustata da decine di generazioni e sviscerata dai critici di ogni tempo e scuola: De Sanctis, Momigliano, Russo, Sapegno...

Ma il più grande, quello che ha detto una parola finora definitiva sull'autore del *Decameron*, è Vittore Branca, morto nove anni fa: questo centenario è



Dante tra l'allegoria della Divina Commedia e Firenze (Domenico di Michelino - Santa Maria del Fiore, Firenze). A fronte: Giovanni Boccaccio (Andrea del Castagno - Uffizi) visse dal 1313 al 1375.

l'occasione per rileggerne i contributi fondamentali, a iniziare dal rivoluzionario Boccaccio medioevale. Normalista di Pisa, cattolico (De Gasperi lo voleva addirittura vicesegretario della Dc), membro autorevole della Crusca, docente in più università e presidente della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, Branca ha smontato il pregiudizio critico che vede in Boccaccio un precursore del Rinascimento. Umanista lo fu, eccome, e le sue scoperte di codici greco-latini lo dimostrano, oltre alle opere minori in prosa e poesia. Ma come scrittore e maestro di narrazione, al pari degli altri due geni del Trecento, Dante e Petrarca Boccaccio è tutto medievale: la cultura e lo stile, la materia e l'ispirazione, la visione del reale

e la stessa religiosità di fondo. Branca traccia perfino un parallelo fra Dante e Boccaccio, poeta l'uno della *Commedia* divina, narratore l'altro della *Commedia* umana. Entrambe medievalissime, però.

L'illustre italianista ligure (era nato a Savona nel 1913, un altro centenario boccacciano!) ci può guidare come nessuno anche nella conoscenza di Boccaccio uomo: la sua personalità malinconica e a volte angosciata, l'amore senza uguali per la poesia di Dante, la povertà sua eterna croce, la passione insonne per le lettere e lo studio. In definitiva, per insegnarci a ri-apprezzare chi siamo e a risalire la china, in questo cruciale 2013, Giovanni Boccaccio non è forse il maestro italiano che ci vuole? ■